

L'INTERVISTA. Mazzone ci racconta perché nella sua città ha fallito



Carlo Mazzone, primo anno sulla panchina della Roma

Alberto Pais

«La mia Roma impossibile»

Il sogno di una carriera sta diventando un incubo per Carlo Mazzone. È arrivato alla Roma dopo averla «inseguita» per trentacinque anni. Ma ora che l'ha raggiunta, rischia la prima retrocessione della sua carriera. Ascoltiamolo.

SANDRO ONOFRI

ROMA. Pare che a Trigoria bivacchino tutti i giorni gruppi di tifosi, giovani e meno giovani, che non hanno nient'altro da fare che star lì a guardare i calciatori mentre corrono e palleggiano e, a seconda dei risultati della squadra, a insultare qualcuno. Poche settimane fa è toccato a Giannini, l'altro giorno, chissà perché, a Comi e Benedetti. «L'aspetto fuori», è stata la minaccia, come i ragazzini a scuola. E così ai giocatori è toccato, dopo l'allenamento, anche andare a parlare («parlamentare» è il termine usato da certi cronisti) con quei quattro mocciosi che altro non vogliono, in fondo, che litigare con qualche beniamino per starci un paio d'anni a vantarsene nelle chiacchiere al bar. Mazzone arriva quando Comi sta appunto «parlamentando» con due ragazzini che per l'occasione hanno sfoderato il grugno più feroce di cui sono capaci. E si presenta dando un'occhiata al suo giocatore, col ghigno «a cojonella» (che, lo spiego per i non romani, è l'espressione ironica con cui si finge di prendere sul serio questioni che serie assolutamente non sono), come a dire: «Ma tu guarda che ci tocca fare!... Si mette seduto in sala stampa, fa qualche dichiarazione ai giornalisti presenti, rassicurandoli sulle con-

dizioni atletiche e psicologiche della squadra, e poi viene da me. «Io c'ho giusto cinque minuti», mi fa. E che ci faccio con cinque minuti? Con cinque minuti ci presentano e ci dobbiamo subito salutare. «E allora quanti ne vuoi?». Non lo so. Almeno un quarto d'ora... «Un quarto d'ora? Un quarto d'ora è troppo. Che ci diciamo in un quarto d'ora? No, non posso». Poi ci ripensa, e fa, tutto da solo: «Vabbè, daje, va'. Mettiamoci a sedere e poi vediamo». Ci sediamo su un divanetto da una parte, io accomodato bene e Mazzone invece seduto proprio in punta, pronto ad andarsene. «Allora, che mi devi dire?». Mi dica subito una cosa: quando è arrivato a Roma lei ha detto che in qualche modo si voleva togliere lo sfizio più grosso della sua carriera, quello che a pochi professionisti è dato, e cioè di allenare la squadra di cui è tifoso. Ma mi sa che adesso, così come vanno le cose, lei si è pentito di avere lasciato Cagliari. «No, non mi sono pentito per niente. Anzi, sono contento che il Cagliari vada bene. Ma io sto bene qui. È chiaro che venendo a Roma gli obiettivi non erano questi. Però ci obblighi non erano questi, ma le dette, che ce voi fa? Io avrò sicuramente sbagliato qualche cosa, avrà sbagliato

qualcosa qualche giocatore». Ringhia: «È qualche arbitro. L'arbitri c'hanno levato tre o quattro punti, mica pochi. Ma ormai la situazione è questa e tocca rogarli». «Io capisco la gente che si lamenta. La Roma viene dal periodo di Viola, i tifosi pretendono di più, è normale. Questa è una città che tutte le domeniche ha settantamila spettatori, e è chiaro che bisogna offrire uno spettacolo superiore a quello che abbiamo dato finora...». Che è stato poco... «È stato pochissimo, no poco». Ma la città, adesso che le cose non sono andate secondo le aspettative, come la vive? «Vedo che la gente le vuole ancora bene, a lei non sono toccate le critiche che invece sono state fatte ad altri allenatori...». «Ma io questo non lo so, perché vivo poco in città. Dormo qui a Trigoria, oppure vado ai Castelli da un amico mio. Io qui faccio la vita che facevo a Cagliari, a Catanzaro, a Lecce. Non ho cambiato modo di vita, qui a Roma: dal martedì alla domenica con la squadra, la domenica sera e il lunedì con la famiglia, e guai a chi me la tocca. Sempre perché io sono uno che sgobba, che io vengo da la gavetta, vengo da 'na famiglia povera, perciò mi sono dovuto formare, ho dovuto sacrificare io e mia moglie per tirare su i figli. Io c'ho due figli, e c'ho pure una nipotina bellissima. Hai capito com'è?». Ha fatto proprio il lavoratore pendolare... lo ha fatto esattamente il pendolare. Me so' sacrificato. Io la vita mia me la so' sudata, caro mio».

Ma questo concetto di vita nei ragazzi c'è? Dico nei giocatori, specialmente a Roma. «Eh, Roma... Roma... Roma... a Roma è più difficile realizzare questi discorsi che faccio. Però stiamo cercando di lavorare anche per costruire questo. Non solo gli schemi, anche la mentalità. Domenica, per esempio, m'ha fatto piacere che dopo il gol c'è stato un abbraccio di grande calore, di grande affetto di tutta la squadra su Giannini. So' queste le cose belle, le più importanti». A me sembra che lei è sempre un po' ironico quando parla e rilascia interviste. Si allarma: «Davvero? Ma non solo adesso, anche gli anni passati dici, no? Certo, sempre. Finalmente si siede comodo. «Embè, a me me piace la battuta. Io so' molto semplice, me piace pure sdrammatizzare. Tanto è vero che gli amici mi dicono che li ho fatti ridere in qualche intervista. Ma io neanche me ne accorgo. Dico: «ma perché ve faccio ride, ma che ho detto?». Dicono: «porca miseria, dici sempre battute, parli come te viene». Io non sto attento a come parlo, sto attento a quello che dico, e dico sempre la verità. Io so' sincero, pure quando do una manata a un operatore che mi rompe le scatole, come domenica. Io c'ho sempre rispetto per tutti, perché ce lo so che davanti a me c'è sempre gente che sta a lavora', mica a divertisse. Mi è rimasta in mente un'immagine di lei, che esultava a braccia alzate e urlava come un tifoso impazzito... «Sì, sì, eh! Me lo ricordo pure io. Era un Lecce-Torino, l'ultima partita di campionato. Se ci ripenso... A me 'sto stress qui di Roma me fa ride... Era l'ultima partita, che tutta l'Italia tifava per il Tonno, compreso pure l'arbitro... Vincemmo noi tre a uno. E quando facemmo il terzo gol partii in quarta p'anna' a abbraccia' er giocatore, cominciai a correre come un matto. La liberazione, quel giorno! Tu la puoi immaginare? Ti liberi dalla tensione accumulata da mesi, mesi, mesi, mesi. Quella era una partita spreggio fu un Ascoli-Cagliari, ultima partita pure quella, che a loro bastava il pareggio. Giocavamo ad

Ascoli, vincemmo noi. Due a zero. Insomma a me nun m'hanno regalato mai niente, io so abituato a queste situazioni. Certo, qui a Roma non pensavo di ritrovarmi un'altra volta, però che avrei dovuto fare? Me lo dovette spiegare? E allora me so' messo lì a pensare, cercando di uscire fuori. Io sai il dramma mio qual è, in questo momento? Ogni tanto ce penso, me dico: io non sono mai retrocesso. Porca miseria, vuoi vedere che me tocca retrocedere proprio a Roma, mannaggia... Ce pensi? E ci penso sì... «E allora dico: «ch'hai da fa'»? Calma, io la conosco la medicina. Se uno va fuori di testa, addio. Allora mi metto lì e penso solo a lavora'. Mi sto isolando, non vedo più nessuno, manco mia sorella, faccio tutto quello che ho fatto nelle altre città, tale e quale. Ragione, studio, analizzo; allora l'avversario è forte qui, è debole là. Certo, questo costa. E poi mi devo scordare di stare a Roma». Bella fregatura, dopo aver aspettato tanto per venire... «Eh, lo so, ma lo devo fare. E tutto sommato non mi pesa. Io so che se va in panchina il tifoso fa il casino. Io il tifoso lo devo lasciare dentro lo spogliatoio, sennò vado via di testa e poi faccio i casini. I giocatori non avrebbero più un punto di riferimento, niente...».

Caluiamo, e Mazzone esce subito dalla sala stampa. Comincia a fare notte, ma i tifosi devono essere ancora il sul cancello, perché da dentro sente Mazzone che considera: «Ma ancora stanno qui, questi? Ah, ma allora non c'hanno proprio niente da fa'». Quando esco anch'io, lo trovo che se ne sta pacioso a parlare coi guardiani. E allora capisco perché voleva darmi solo cinque minuti per l'intervista. Scommetto che tutto il gusto suo è stare lì, la sera, dopo il lavoro, appoggiato a un muretto, a chiacchiere con i vecchi amici.

Qualcuno, spinto dall'entusiasmo, ora azzarda dagli spalti cori di «olé-olé». I giornali locali stampano titoli iperbolici: «Così si gioca solo in paradiso». I nomi dei gialloblù cominciano ad essere conosciuti, le figurine Panni dei più preziosi sono cercate dai ragazzini, a cominciare da Rinino, Gentilini, Cossato ed il ventunenne mediano veronese Enrico Franchi, nato nel Chievo, maturato nelle «Officine Bra S. Martino», approdato alla nazionale di serie C, il più pagato - niente nomi - non arriva comunque ai 90 milioni l'anno. Gli scapoli vivono a due a due in miniappartamenti e pranzano in una trattoria convenzionata: la stessa dove si studia pretattica la domenica, prima delle partite in casa. Poco da scialare. Spostamenti solo in corriera, generalmente lo stesso giorno di gioco, gli hotel costano. Allenamenti a Veronello, un centro sportivo dei Garonzi verso il Garda. Ritiri quasi mai, escluse due settimane estive: «Si va a Cologno di Pejo. Alberghetto modesto, però si mangia bene. Che sparganni. Fiumi ammicca: «Ci sono sparganni, come dice lei, che risparmiando retrocedono. Noi siamo i più poveri del campionato, ma dove stiamo?».

VERONA. «Il Chievo? Qua? Boh!». Neanche i banisti di corso Milano sanno dov'è la sede della squadra-miracolo. Trovata, alla fine, terzo piano sopra una concessionaria Mercedes, tre stanzette, due telefoni, due macchine da scrivere manuali inclusa una Facit d'antiquariato, nessun computer, nessun impiegato. Scusi, è qui che si va in B? «Chissà, chissà, magari, brontola prudente Giovanni Sartori, ex calciatore - una stagione anche al Milan - omaggiatosi qui a fare il direttore sportivo. Assunto. Come il segretario, Giancarlo Fiumi, e stop. La struttura di vertice è tutta qui. Segretario? Inesistente. Addeetto stampa? Figurarsi. Volontario il medico sociale Cantamesa; volontario il tecnico radiologo Bettinazzi che corre a massaggiare cosce e polpacci nel dopo lavoro.

Chievo: povero, ma bello

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Bentegodi, restando sempre la squadra del più piccolo quartiere di Verona, neanche tremila abitanti che l'Adige separa dal centro. Se mantiene questa media, l'anno prossimo il piccolo Chievo si scontrerà col «grande» Verona. «Un miracolo? Lo so, lo dicono in tanti. In realtà ci sono dietro dieci anni di programmazione», dice Sartori. Il Chievo nasce nel 1929 come squadra dopolavoristica e vivacchia per decenni fra i dilettanti. La sua fortuna comincia con gli anni Ottanta; alla presidenza arrivano prima Luigi Campedelli - proprietario della Paluani, pandori e affini, famiglia di Chievo - poi Saverio Garonzi, ex presidente del Verona. Garonzi ha voglia di fargliela vedere, alla sua vecchia squadra. Campedelli ci sta. In due anni il Chievo passa in C2, tra i professionisti. Altri tre, ed è in C1.

unico è diventato Luca, figlio ed erede dell'industriale. Gli obiettivi non cambiano. La squadra - mai rivoluzionata «né lo sarà se va in B» - conta appena due anziani, capitano Rolando Maran ed il suo vice Enzo Zanin, su una rosa di 19 professionisti. Punta molto sul vivaio interno e sui giovani dilettanti, poco sui campioni a fine carriera: «L'unico anno che ci abbiamo provato ci siamo salvati all'ultimo minuto dell'ultima domenica». Vive di pressing, di zona pura, di ritmo veloce e divertente. Manca il bomber, però segnano un po' tutti; e la difesa è di ferro. Merito anche del nuovo allenatore, Alberto Malessani, trentanovenne veronese emergente fresco di patentino di 2ª categoria, che si sta togliendo lo sfizio di guardare dall'alto squadre di città come Alessandria, La Spezia, Trieste, Pistoia, Ferrara e naturalmente Bologna, battuta tre domeniche fa. Il Chievo cavalca, ma re-

sta povero. Il grosso delle spese - il bilancio non arriva a due miliardi, i contributi federali lo coprono per un quinto - lo sostiene Paluani, Giancarlo Fiumi, il segretario, fa un po' di conti sconfortanti. Gli incassi? «Risibili». A settembre, con la Massese, 2.789.000 lire. In media, 4-5 milioni a partita. Il pubblico? «Scarso. Dai 200 ai 500 spettatori in casa». Spesi e spaccati nei 44.000 posti del Bentegodi. Il tifo? «Compassato. Gente di quartiere, tranquilli appassionati di mezza età, pochi giovani». Seguaci in trasferta? «Mai organizzato un pullman». Club? «Nessuno». Abbonamenti? «Macché. C'erano venti persone disposte. Costava di più stampare le tessere».

La musica sta cambiando da tre domeniche. Il giorno dello scontro col Bologna, al Bentegodi sono arrivati in tredicimila, 206 milioni d'incasso, una somma mai vista.

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

CAGLIARI-JUVENTUS	
1	20%
X	60%
2	20%

Quarto confronto stagionale tra rossoblu e bianconeri: i sardi non hanno mai perso, riuscendo a vincere due volte. La Juventus senza Conte, Roberto e Dino Baggi, avrà vita dura per una rivincita immediata dell'eliminazione in Coppa Uefa.

CREMONESE-REGGIANA	
1	45%
X	30%
2	25%

La Reggiana ha tre punti di ritardo (ma con una gara da recuperare) rispetto alla quint'ultima e quindi non ha alternative alla vittoria. I padroni di casa possono invece accontentarsi anche di un pari. Fiorjancic sostituisce ancora Dezotti.

NAPOLI-MILAN	
1	25%
X	45%
2	30%

L'allenatore Lippi deve rinunciare a quattro titolari (Ferrara, Francini, Thern e Bordin) proprio nel match contro i campioni d'Italia. Capello fa riposare tre degli azzurri reduci da Stoccarda - Donadoni, Albertini e Massaro - per Eranio, Simone e Lentini.

ROMA-LECCE	
1	70%
X	15%
2	15%

Avversario scomodo per Mazzone nel giorno della verità: il Lecce, che nell'86 fece uno storico sgambetto alla Roma, ha vinto il 13 marzo scorso a sorpresa contro l'Atalanta. Quartuccio ha già diretto l'undici romano all'Olimpico: fini 2 a 1 per la Cremonese.

SAMPDORIA-FOGGIA	
1	65%
X	15%
2	20%

A parte Dell'igna, squalificato, Eriksson ha tutta la rosa a disposizione. Zeman dovrà fare a meno di Caini, ma potrà schierare il trio straniero: Chamot, Kolyvanov e Roy. I blucerchiati non perdono in casa dal 7 novembre '93 (Sampdoria-Cagliari 1-2).

UDINESE-PIACENZA	
1	50%
X	40%
2	10%

I friulani devono ottenere i due punti e sono costretti a farlo nonostante il forfait per squalifica dell'allenatore Fedele e di Pellegrini, Statuto e Borgonovo. Il Piacenza, con 4 punti di vantaggio, si affiderà ai contropiede. All'andata fu 0-0.

CESENA-ANCONA	
1	40%
X	40%
2	20%

I romagnoli hanno esaurito il vantaggio sulle insegue e in casa hanno commesso un solo passo falso. Scarafoni non potrà contare in attacco sull'apporto di Hubner, fermato dal giudice. L'Ancona, comunque, dispone di un organico di ottimo livello.

FIORENTINA-BARI	
1	55%
X	30%
2	15%

I primi della classifica contro i secondi: continuerà la marcia trionfale dai viola verso la A? La squadra di Ranieri tra le mura amiche ha guadagnato 22 punti su 24. Il Bari in trasferta non perde dal 13 febbraio (3-1 ad Ancona), Pugliesi senza Amoroso.

PALERMO-BRESCIA	
1	25%
X	50%
2	25%

Grazie alla «politica dei piccoli passi» siciliani e lombardi stanno centrando gli obiettivi di inizio stagione: i rossanero sono a metà classifica, Hagi e compagni lottano per un posto tra le prime quattro. Perché non continuare con questo passo?

PISA-RAVENNA	
1	45%
X	40%
2	15%

Due punti di vantaggio per i nerazzurri sui giallorossi. Gli uomini di Bersellini, vincendo domani, potrebbero allontanare definitivamente le zone calde della classifica. Il Ravenna non vince in trasferta dal settembre scorso (0-1 a Palermo).

VERONA-MODENA	
1	45%
X	45%
2	10%

I veneti, prima dello stop di Cosenza di due settimane fa, avevano conquistato 12 punti in 8 partite. Attualmente i gialloblù occupano una posizione di tutta tranquillità. Al Modena - terzo ultimo - un punto andrebbe più che bene.

SPEZIA-PRATO	
1	40%
X	40%
2	20%

Serie C/1, girone A. Lo Spezia, penultimo a quota 24 e reduce dallo 0-2 di Alessandria, cercherà a tutti i costi i 3 punti. Il Prato, nono, si è imposto a sorpresa in trasferta contro la Spal a metà febbraio ma non ha grandi traguardi da raggiungere.

NOVARA-CREVALCORE	
1	30%
X	40%
2	30%

Serie C/2, girone A. I piemontesi sono staccati dalla zona-playoff, gli emiliani - secondi - attraversano un buon momento nonostante il vertice della graduatoria rimanga lontano. Ultimo turno: Crevalcore-Lecco 1-0 e Novara-Lumezzane 0-0.